Il magnate olandese sequestrato ad Amsterdam

Ancora mistero sul movente del rapimento di Caransa

Individuati in Olanda terroristi della RAF tedesca — Ma non si esclude l'ipotesi del sequestro per riscatto — Smentito un contatto con i banditi

Dal nostro inviato

L'AJA — Il giornalista Hans Knoop, amico e portavoce della famiglia Caransa, ha smentito ieri sera di aver mai dichiarato che i rapitori del miliardario olandese si siano fatti vivi con la famiglia per chiedere un enorme riscatto. Con la smentita di Knoop, tutte le ipotesi — da quella del terrorismo politico a quella della criminalità comune — tornano ad aprirsi sulle cause del rapimento del miliardario olandese Maurits Caransa, trascinato via su una Fiat Mirafiori rossa da un gruppo di cinque uomini nella notte fra giovedì e venerdì, all'uscita da un elegante locale di Amsterdam dove si era recato a giocare a bridge. Il rapimento è stato rivendicato con una serie fin troppo numerosa di telefonate da parte della «Frazione dell'armata rossa» tedesca e da altri sconosciuti gruppi estremisti.

Ma i dubbi sulle vere cause del drammatico episodio di Amsterdam restavano ieri ancora tutti da risolvere. Se infatti nel caso dell'industriale tedesco Schleyer la figura dell'uomo, la sua potenza economica e la sua posizione politica passata e presente potevano spiegare perchè egli avesse potuto diventare il bersaglio di una tale impresa, più difficili sono le spiegazioni nel caso di Caransa: un ricco speculatore immobiliare, padrone fra l'altro di una catena di alberghi ad Amsterdam, ma senza un peso determinante nell'economia del paese, senza una posizione politica precisa, ma se mai con connotati popolareschi di uomo che si è fatto da sè e non dimentica le sue origini.

I rapitori — chiunque essi siano — non hanno dato ancora alcuna prova di avere nelle loro mani il Caransa. L'inchiesta era ieri ancora ufficialmente affidata alla polizia municipale di Amsterdam, come se si trattasse di un episodio di criminalità comune. La stessa famiglia Caransa, barricata nella lussuosa villa di Vinkeveen, è sembrata dare un certo credito alla tesi del rapimento per riscatto, respingendo categoricamente le richieste della polizia di mettere sotto controllo i telefoni della villa, per non escludere la possibilità di un contatto diretto con i rapitori.

Ma intanto, nonostante l'assoluto riserbo delle autorità, si è saputo ieri che il ministro ad interim per gli Interni e per la Giustizia De Goay Fortman, che si trovava in viaggio ufficiale a Lisbona, è immediatamente rientrato all'Aja. Tutta l'Olanda è sotto una rete discreta ma rigorosa di controlli di polizia e di blocchi stradali, del tutto eccezionali in un paese dove in genere gli unici controlli sulle strade sono quelli del venerdì sera e del sabato con il famigerato «palloncino» per determinare il tasso alcoolico dei guidatori.

Ieri correva voce che alcuni appartenenti al gruppo tedesco RAF fossero stati segnalati ad Amsterdam e a Bussum. In quest'ultima località si sarebbe vista la Schulz, una ragazza di 22 anni implicata nella sparatoria di Utrecht, insieme a Knut Folkerts; ad Amsterdam sarebbero stati visti, addirittura nella hall di un grande albergo, altri due terroristi tedeschi, Speitel e Wagner. Quanto a Knut Folkers, il terrorista imprigionato in Olanda per l'uccisione di un poliziotto, e di cui i sedicenti rapitori di Caransa hanno chiesto la liberazione, la polizia ha reso noto di averlo trasferito ieri nel carcere di Maastricht. All'Aja sarebbe stato convocato in stato di all'erta il gruppo antiterrorismo olandese: quaranta fra i detectives più addestrati del gruppo starebbero setacciando il paese alla ricerca della prigione del miliardario.

Quella del terrorismo politico mantiene dunque il maggior spazio fra le supposizioni; ma è solo una fra le tante, che spesso sfiorano addirittura il grottesco. Si è detto perfino ad esempio che il miliardario sarebbe stato rapito da un commando di tifosi, che vorrebbero obbligarlo ad intervenire presso il calciatore Cruyff, suo amico per convincerlo a partecipare ai campionati di calcio in Argentina!

Al contrario, chi opta per la tesi del rapimento ad opera di terroristi ha dalla sua un argomento convincente: la prima telefonata al quotidiano socialista «Het Parol» a nome della RAF fu fatta nella mattinata di venerdì, prima che la polizia avesse reso nota la sparizione del miliardario. Gli unici a conoscere il fatto sarebbero stati dunque i rapitori stessi.

Ma come collocare le gesta di uomini spietati quali estremisti tedeschi nella tranquilla società olandese, una società alla quale, si afferma, è estranea la violenza politica, se si fa eccezione per le gesta dei molucchesi che tuttavia sono state proprio manifestazioni clamorose di isolamento e di rifiuto dell'ambiente olandese? L'estremismo è però rappresentato largamente nel panorama politico olandese. Gruppi e gruppuscoli fioriscono all'estrema sinistra e manifestano simpatie verso gli analoghi gruppi del resto dell'Europa. La morte di Baader, di Raspe e della Esslin in carcere ha provocato manifestazioni soprattutto ad Amsterdam; i muri dell'Aja portano ancora manifesti con le immagini su fondo nero dei tre estremisti tedeschi, e la scritta: «assassinati». A Rottherdam è stata scoperta recentemente una «cellula» in possesso di armi, divise della polizia e apparecchi radio riceventi. Tuttavia, nessun atto di terrorismo è mai stato commesso da questi gruppi.

Al contrario, gli ambienti politici di sinistra, socialisti compresi, sono preoccupati delle possibili ripercussioni in senso reazionario che il terrorismo potrebbe avere sullo stato olandese. Il partito socialista ha sempre rimproverato ai socialdemocratici tedeschi la loro gestione autoritaria del potere e le iniziative repressive come il Berufsverbot.

Il rapimento di Caransa, va infine ricordato, avviene alla vigilia della conclusione della lunghissima crisi politica che vede l'Olanda priva di governo da oltre cinque mesi. Il presidente incaricato, il socialista Den Uyl, deve affrontare sabato prossimo il congresso del suo partito che contrasta il compromesso raggiunto dai gruppi parlamentari socialisti con quelli democristiani. I drammatici fatti di questi giorni potrebbero agire come un diversivo sull'opinione socialista, e insieme come un ammonimento a non lasciare più il paese senza una guida.

Vera Vegetti

L'AJA — Agenti di polizia controllano un'automobile ad un posto di blocco

Dopo l'appello degli intellettuali

Impegno in Italia per i diritti civili nella RFT

Numerose adesioni di giornalisti, dirigenti, programmisti, attori e registi della RAI-TV

ROMA — Sono giunte da Milano numerose adesioni all'appello lanciato da personalità del mondo della cultura «ai giovani, ai lavoratori, alle donne, agli intellettuali» perché si impegnino per i diritti civili nella Repubblica federale tedesca. Le adesioni sono raccolte dalla Casa della cultura della capitale.

Diamo l'elenco delle firme raccolte tra programmisti, giornalisti, dirigenti, attori e registi del Centro e della sede RAI-TV di Milano: Pino Clemente, Oreste Boschi, Vittorio Caprioli, Riccardo Vantellini, Aldo De Martino, Marino Giuffrida, Piera Rolandi, Sergio Arnold, Romano Battaglia, Lucilla Ronchini, Elio Sparano, Beppe Viola, Alfredo Pigna, Carlo Sassi, Raffaele Crovi, Antonio Calenda, Gianfranco Bettetini, Giorgio Vidusso, Alberto Sironi, Giovanni Libreri, Mario Morini, Franco Iseppi, Gianni Cavenaghi, Giuliana Salami, Nicolò Stefi, Piera Snider, Bianca Da Col, Giuliana Piazzi, Paolo Scarparo, Enzo Convalli, Giulia Ciccarelli, Giuseppe Vetrano, Isa Pastorelli, Claudio Ricordi, Maria Teresa Maestri, Duilio Camurati, Corrado Caselli, Alfredo Costa, Giovanni Fago, Armando Di Micco, Nino Monza, Gianni Bonaldi, Mimmo Craig, Lorenzo Villa, Fabrizia Castagnoli, Angelo Manici, Gianni Garko, Giampiero Puliti, Emilio Cappuccio, Mario Croci, Macha Meril, Flaminio Bollini, Romano Frassa, Lino Patruno, Giovanni Taviani, Romano Bracalini, Marco Volpati, Piero Debè, Armando Russo, Marco Pagani, Piero Carpi, Ricky Gianko Sanna, Gianfranco Manfredi, Carlo Cataneo, Lina Volonghi.

Un comitato per le libertà democratiche nella Germania occidentale

ROMA — Con sede presso l'ISSOCO (via della Dogana Vecchia n. 5), si è costituito un «Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT», composto da Lelio Basso, padre Balducci, Cesare Cases, Enzo Collotti, Mario Didò, Emilia Giancotti, Inge Feltrinelli, Lucio Lombardo-Radice, Federico Mancini, Aldo Natoli, Saverio Senese e Alberto Tridente. Il comitato ha approvato come piattaforma del suo lavoro un documento nel quale si rileva che «il problema della democrazia in Germania è storicamente un problema decisivo per l'Europa. L'affermarsi di regimi dittatoriali, o anche soltanto autoritari, in Germania — prosegue il documento — ha infatti sempre significato guerre e sciagure per l'intero continente europeo, e talvolta per tutto il mondo. L'impegno di cittadini di altri Paesi europei per lo sviluppo democratico della Germania non può quindi in nessun modo essere considerato ingerenza indebita negli affari interni di altro Paese, proprio nel momento in cui si va verso un'accelerazione del processo di unificazione anche politica dell'Europa occidentale: è infatti, lo ripetiamo, un problema francese, inglese, italiano o scandinavo non meno che un problema tedesco».

Il documento ricorda poi che «dal gennaio 1972 la prassi del *Berufsverbot*... ha rappresentato lo strumento operativo più vistoso di una involuzione autoritaria e repressiva che ha ormai pervaso larghi settori dell'ordinamento costituzionale e della amministrazione della RFT». Tutte le leggi e i decreti repressivi, varati dal 1956 (data di interdizione del PC) ad oggi hanno fatto sì che «il clima di illiberalità favorito dallo stesso sviluppo legislativo e dalla manipolazione dell'opinione pubblica» ha finito per ritorcersi «contro le forze più progressive all'interno della stessa coalizione di governo social-liberale e ha agevolato la campagna dell'estrema destra, specie nei *laender* governati dalla CDU-CSU, contro quanti vengono diffamatoriamente definiti "simpatizzanti", da Willy Brandt ad Einrich Boell, da Guenter Grass a Luise Rinser e Peter Brueckner, aprendo altresì una nuova minaccia di messa al bando di movimenti politici a sinistra della socialdemocrazia».

«La nostra solidarietà — afferma a questo punto il documento — è rivolta a quanti vengono diffamati e perseguitati per via dell'espressione legittima della critica politica garantita dalla Legge fondamentale. Contiamo sulla adesione di tutti coloro che hanno a cuore il problema della democrazia, e quindi anche della pace, in Europa. La nostra iniziativa, lungi dall'essere "antitedesca", è ispirata ad amicizia verso il popolo tedesco e prende le mosse dalla preoccupazione che, di fronte al diffondersi di episodi di terrorismo e di criminalità, che i sottoscritti respingono come strumento di lotta politica, possano diffondersi nella RFT e al di fuori di essa, per l'egemonia oggettiva che la Germania federale esercita con il suo potenziale economico sul nostro continente, processi di restrizione delle libertà costituzionali e normative di ordine pubblico che, lungi dal risolvere i problemi politici e sociali che sono alla radice della crisi attuale, denuncerebbero l'ulteriore erosione delle potenzialità e delle istituzioni democratiche esistenti».

L'iniziativa dei promotori del comitato vuole essere anche «una sollecitazione a tutti i democratici tedeschi, in particolare a quelli che militano nei partiti dell'attuale coalizione di governo socialdemocratico-liberale e nelle organizzazioni sindacali unitarie, perché facciano uscire il loro Paese da una spirale involutiva che, se proseguisse nel suo sviluppo, porterebbe alla sconfitta di *tutte* le forze democratiche, e innanzitutto tanto di quelle liberali quanto di quelle socialdemocratiche».

Sulle tensioni e sulla prospettiva della Germania

CIÒ CHE GRASS NON HA DETTO

L'intervento dello scrittore tedesco ad una turbolenta assemblea a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO — La visita di Gunter Grass, il famoso scrittore tedesco occidentale, doveva essere un momento significativo nel quadro del convegno milanese su cultura e politica organizzato dai socialisti italiani.

In realtà chi si attendeva — da questo viaggio dell'intellettuale forse più «di punta», insieme a Heinrich Böll, del panorama culturale della Germania federale — una analisi fondata e fondante di nuovi criteri di valutazione critica dell'odierna realtà tedesca dei complessi, difficili e anche drammatici rapporti fra intellettuali e potere politico nella RFT, delle esasperate situazioni che stanno portando ad uno «svuotamento» del fondamentale concetto dello Stato di diritto in quel paese, è rimasto profondamente deluso e certamente frastornato.

Una delusione profonda

Gunter Grass, finora considerato anche in Italia, e a ragione, quale uno dei leaders di quel «nucleo di resistenza» intellettuale che denuncia e si oppone al deteriore processo di involuzione della democrazia e della socialdemocrazia tedesca, si è fatto, scientemente, alfiere e ambasciatore della nuova fase di «normalizzazione» scattata all'indomani delle tragiche vicende di Mogadiscio, del carcere di Stammheim, del ritrovamento del cadavere di Schleyer.

Cos'ha detto in sostanza Grass nella turbolenta assemblea svoltasi l'altra sera al circolo De Amicis di Milano e nelle interviste rilasciate in questi giorni? Ha detto che il «modello Germania» — paese nel quale, a differenza dell'Italia e della Francia, ha precisato, la socialdemocrazia è stata capace di affermarsi quale forza di potere e di governo — «tiene» e potrà ancora «tenere» purché possa poggiare, seppur con stimoli in qualche misura critici, sul consenso degli intellettuali e fra le forze politiche, degli altri partiti socialisti (e socialdemocratici) d'Europa. Ha detto che due guerre perdute, le crisi economiche, la divisione in due della Germania, l'esistenza della Repubblica democratica tedesca, hanno immancabilmente scatenato nel popolo tedesco un particolare «bisogno di sicurezza» che serve a spiegare in parte, l'introduzione di leggi «discutibili» e «antidemocratiche» quali il *Radikalenerlass* o *Berufsverbot* promulgate da Brandt che poi se ne è pentito, e osteggiate da Schmidt, che poi le ha applicate. Ha detto che la collaborazione fra uomini politici e intellettuali dotati di strumenti critici — che è una collaborazione di fiducia che prima mancava — è una delle condizioni per garantire una certa stabilità alla e nella RFT. Ha detto che in Germania non esiste un pericolo neofascista quale è quello presente, invece, in Italia e che Franz Joseph Strauss è un abile demagogo ma non un fascista e che il pericolo viene dalla concentrazione della stampa di Axel Springer. E che Manfred Rommel, sindaco dc di Stoccarda e figlio del gerarca nazista «suicidato» da Hitler può essere considerato un alleato nella battaglia per una maggiore democrazia. Delle masse popolari dei lavoratori, dei giovani delle donne, non ha detto nulla. Ha detto invece, e ripetutamente, che è pericoloso dipingere la Germania occidentale con i foschi colori che ha utilizzato la stampa italiana in particolare, ma anche quella francese, inglese, belga e olandese, non accorgendosi, citando questi paesi, che si tratta proprio di quelli che più brutalmente hanno subito il morso devastante della barbarie nazista e che maggiormente sono preoccupati degli sviluppi interni della situazione tedesca, non dimentichi che quel «ventre» è ancora fecondo.

La parola «pericolo»

La parola «pericolo» è stata, sintomaticamente, quella che Grass ha maggiormente impiegato nei suoi discorsi e nelle sue dichiarazioni: «pericolo» derivante dalle «farisaiche» campagne condotte dalla stampa italiana contro la Germania federale, mentre invece, come è noto, l'obiettivo e l'attenzione di essa non si appuntano *contro* ma *sulla* RFT, «pericolo» insito anche nel solo fatto di *dubitare* che i tre terroristi rinchiusi nel carcere di Stoccarda non si siano dati la morte di propria mano, ma siano invece stati «suicidati»: «Io non ho alcuna prova — ha affermato Grass con un certo furore — che si sia trattato di omicidio. Pertanto non ho dubbi sul suicidio. La colpa più grave delle autorità è che sia stato possibile che dei prigionieri si suicidassero»; «pericolo» derivante dalle insistenze con cui gli intellettuali e i giornalisti italiani chiedono agli intellettuali tedeschi di sapere quello che sta dietro le quinte della realtà visibile, dalle insistenze con cui chiedono loro di analizzare criticamente la politica della SPD e del governo tedesco.

E' vero, Gunter Grass, come molti altri esponenti della cultura e della politica tedesco occidentale — fra i quali Willy Brandt che non demorde dall'impegno democratico in difesa dello stato di diritto — è stato incluso nelle «liste nere» approntate dalla CDU-CSU: è perfino comprensibile dunque, che il suo moderatismo, il suo anticomunismo (non inediti) e la sua accettazione, con scarse riserve, dell'attuale *status quo* trovino un fondamento e una giustificazione nella difficile situazione, anche personale, in cui egli si trova a vivere in Germania, dove è quotidianamente sottoposto alle accuse, da parte di Strauss Springer e soci, di essere un «simpatizzante» dei terroristi. Purchè in lui, e negli altri intellettuali tedeschi dei quali Grass è, per molti versi, un rappresentante, non vinca la paura e non prevalga il ricatto dei «cacciatori di streghe».

Felice Laudadio

Delegazione del PC greco (interno) a Madrid

Incontro tra Drakopulos e Carrillo

MADRID — «Karamanlis perderà voti alle prossime elezioni del 20 novembre; ne ricupererà Papandreu (socialista) che dovrebbe superare Mavros (centro) e consolidarsi come secondo partito della Grecia e tutte le sinistre avanseranno rispetto alle elezioni precedenti». Lo ha dichiarato il segretario generale del Partito comunista greco (interno), Drakopulos che è stato per due giorni a Madrid accompagnato da Stela Georgudi, della commissione internazionale del partito.

In questi due giorni la delegazione comunista si è incontrata con una delegazione del PCE guidata da Santiago Carrillo. In un comunicato diramato al termine degli incontri si mettono in evidenza le affinità dei due partiti che si riflettono soprattutto in una concezione molto simile della «via democratica al socialismo».

Secondo Drakopulos, «la democrazia è stata ristabilita in Grecia, ma si tratta soltanto di una democrazia formale» ed è necessario «un governo di coalizione perché se Karamanlis resta al potere tutti i nostri problemi interni ed esterni aumenteranno».

Drakopulos ha detto che «Il PCG (interno) sostiene la linea dei partiti eurocomunisti poiché riteniamo che il nostro partito appartiene a questo quadro e in tal senso intendiamo contribuire allo sviluppo di questa linea».

Tra i vari problemi che più incidono sulla vita politica ed economica della Grecia il segretario generale ha sottolineato quello turco, in primo piano «che può condurre ad una guerra, non immediata ma che è nella prospettiva possibile».

In secondo luogo Drakopulos ha messo la crisi economica con tutti i problemi che riguardano la domanda di ingresso della Grecia nella Comunità economica europea, e in terzo luogo «la mancata epurazione dei fascisti dall'apparato dello Stato dalla quale dipende essenzialmente la soluzione degli altri problemi».

Per il segretario generale del PCG (interno) «I residui della giunta dei colonnelli rappresentano le attuali forze dittatoriali ed antidemocratiche che mantengono le loro radici nelle forze armate. Altre forze dell'estrema destra, che rivendicano la monarchia, collaborano attualmente con i residui della giunta. In queste forze è il maggiore pericolo per i democratici».

Nonostante le attuali ingenti spese militari, per Drakopulos la Grecia è un paese senza forze armate nazionali, un paese nel quale le forze armate, per gli impegni assunti dal governo con l'alleanza militare atlantica, «appoggeranno sempre i turchi e non difenderanno mai il diritto del popolo greco».

DALLA PRIMA PAGINA

Medio Oriente

Ginevra da un lato e dall'altro l'isolamento totale di Israele (che su questo terreno non è cosa nuova, ma che può pesare oggi in modo diverso) appaiono dunque due elementi che giocano un loro ruolo nella complessa partita di cui si diceva all'inizio. Partita i cui risvolti sono molteplici: c'è quello relativo ai rapporti USA-URSS, che sono in gioco in questi giorni non solo sul Medio Oriente, ma anche sulla trattativa SALT per la limitazione delle armi strategiche ed ai quali l'articolo di ieri della «Pravda» può costituire in un certo senso un richiamo; c'è quello del rapporto fra USA ed Israele, nel quale Carter è ancora soggetto a formidabili pressioni, sia interne che internazionali, ma che appare comunque sostanzialmente mutato, o comunque in via di mutamento, rispetto ai tempi di Ford e di Kissinger; c'è quello del rapporto fra Washington e gli arabi, le cui reazioni al famoso «documento di lavoro» Carter-Dayan (accolto con grosse riserve anche in Israele) sono apparse improntate a cautela e senso di responsabilità; c'è infine quello della collocazione degli Stati Uniti nel quadro di un'organizzazione, come quella delle Nazioni Unite, la cui natura e composizione è profondamente mutata e le cui prese di posizione, sia pure sul terreno politico e di principio, acquistano una influenza crescente (come dimostra anche la ricerca da parte americana di un accordo sulla mozione per l'embargo sulle armi al Sudafrica).

Ma oltre che numerosi risvolti, la partita ha anche diversi protagonisti, se proprio ieri il presidente egiziano Sadat è partito per la Romania (unico Paese socialista che mantenga rapporti diplomatici con Tel Aviv) per discutere con Ceausescu «le iniziative per la riconvocazione della conferenza di Ginevra» (e forse per ricevere dal leader romeno una comunicazione indiretta del governo israeliano). C'è purtroppo da rilevare, ancora una volta, a questo proposito, la carenza di iniziativa politica della CEE, che, ha, sì, votato all'ONU contro gli insediamenti israeliani, ma non ha saputo a Bruxelles, nella sessione sul dialogo euro-arabo, trovare il coraggio di tributare finalmente all'OLP il riconoscimento che gli è dovuto e andare un passo più in là del riconoscimento di principio del diritto dei palestinesi ad «una patria».

Quest'ultimo elemento può fornire in modo abbastanza eloquente la spia dei problemi complessi e difficili che sono ancora sul tappeto, e che potrebbero ancora una volta bloccare il meccanismo e respingere nuovamente il Medio Oriente verso uno stato di pericolosa tensione: primo fra tutti il problema del popolo palestinese e quindi della rimozione del triplice «no» di Tel Aviv al riconoscimento dell'OLP, allo Stato palestinese e al ritiro da tutti i territori occupati. E' questo — in fondo — il vero banco di prova del margine reale di iniziativa di cui dispone il presidente Carter, e quindi della credibilità di quanto di nuovo è emerso dalla sua politica.

Confronto

stione di una rinnovata solidarietà tra gli uomini apre nuovi punti di contatto, pur nel permanere di distinzioni profonde. E qui vale una precisazione preliminare: per i comunisti la lotta di classe non è una scelta ma la presa d'atto di un fatto e ciò che vi è di caratteristico nella nostra teoria è l'indicazione dell'obiettivo di un superamento delle classi e, con ciò, di una reintegrazione umana dell'uomo.

Per padre Sorge nella lettera non vi sono cose nuove, in senso filologico: nuovo è il fatto che posizioni già note siano sistematicamente teorizzate e ufficializzate in un documento così impegnativo. Ma su ciascuna delle cose che la lettera contiene c'è un lungo cammino da compiere e per questo da parte cattolica si è lieti dell'avvio di un dibattito. La recente presa di posizione della presidenza della CEI non è una risposta a Berlinguer, è un messaggio ai fedeli per dire loro che non basta una lettera per cambiare il giudizio della Chiesa. E, proprio perché si è solo all'inizio di un confronto, non sarebbe opportuno — sempre a parere del gesuita — che i vescovi italiani diano una risposta formale. Occorrerebbe, invece, evitare un confronto tra gerarchie e sviluppare un confronto su un piano culturale e prepolitico coinvolgendo (a scanso di timori di «scavalcamento») altre forze culturali e politiche. Sull'esito non sono da farsi previsioni se non quella di doversi misurare con molte difficoltà.

LAICITA' DEL PCI — *Minucci la indica come una «conquista» teorica e pratica. Si tratta non già di un allontanamento dal marxismo bensì di una sua restaurazione nel senso che esso è visto come una scienza dell'analisi della società capitalistica e del suo superamento, nel rifiuto di una visione ideologica da cui dedurre modelli progettuali. Proprio per questo carattere non ideologico il marxismo stesso deve essere capace di riconoscere la propria storicità. Non si tratta di astratte affermazioni: il PCI si distingue proprio per una lunga prassi a ciò ispirata.*

Sorge riconosce come «notevole» l'affermazione di Berlinguer circa il fatto che il partito, in quanto formazione politica, non professa una particolare filosofia e non si definisce né teista né ateista né antiteista. Ma il riferimento all'art. 2 dello Statuto è, a suo giudizio, insufficiente come si desumerebbe dalla genesi delle posizioni di Togliatti in merito. In sostanza il PCI lascerebbe liberi i singoli di non aderire alla concezione materialistica ma esso come partito non può non assumere una definita ideologia. In pratica se per iscriversi non è necessario essere marxisti, resta il fatto che il programma, a cui si aderisce, deriva dalla teoria marxista. E' sostanzialmente difficile distinguere nel marxismo il metodo dall'ideologia.

Minucci riconosce la difficoltà di ben riconoscere questa distinzione: si tratta di un dato di immaturità che fa ostacolo allo sviluppo stesso del movimento operaio. Il non aver saputo operare questa distinzione è all'origine delle deformazioni dogmatiche del pensiero e delle conseguenti deformazioni pratiche che si lamentano nei paesi socialisti. Ma bisogna saper vivere e affrontare questa contraddizione perché essa è risolvibile. Non si tratta di negare che dal metodo di Marx derivino anche una concezione filosofica ed etica. La soluzione sta in ciò: che il metodo è ciò che del marxismo il partito fa proprio; il resto è affidato alle singole persone, libere di riconoscersi, di approfondire e far sviluppare tali concezioni filosofiche, come altre concezioni.

LA CONCEZIONE DELLO STATO. *Lo sviluppo delle società capitalistiche e la loro attuale profondissima crisi — ritiene Minucci — chiamano lo Stato a compiti sempre più ampi. Gran parte della crisi istituzionale deriva da questo. Nessun progetto di fuoriuscita dalla crisi è concepibile senza l'intervento statale. Ma quale Stato? La risposta è: lo Stato laico, democratico e pluralista qual è disegnato dalla Costituzione che, diversamente dallo Stato laico-liberale, trae la sua legittimità dal consenso delle grandi masse del popolo. La specifica attenzione del PCI verso il mondo cattolico risale a questa realtà: che il nostro Stato democratico riceve la sua legittimità da quei protagonisti, prima esclusi, che sono le masse del movimento operaio e le masse cattoliche. Questa legittimazione è tutta affidata all'incontro e a un minimo di sintesi tra questi protagonisti.*

Sorge prende atto con soddisfazione del fatto consolidato che il PCI respinge l'anticlericalismo di Stato. Ma — egli nota — una concezione che parta dal ruolo totalizzante dello Stato e da una democrazia tutta risolta entro le istituzioni non corrisponde alla visione personalistica del cristianesimo. Occorre riconoscere non solo un pluralismo dentro le istituzioni ma anche un pluralismo delle istituzioni riservando allo Stato un compito di coordinamento e di sussidiarietà.

E' qui che Minucci può fare una precisazione di grande valore. La situazione di fatto, in Italia, è che in realtà lo Stato è latitante rispetto al suo dovere di assicurare servizi essenziali, su scala universale, alla popolazione. La prima cosa da chiedere, secondo il dettato costituzionale, è che lo Stato assolva a questo suo dovere primario. In presenza di questa latitanza pubblica, non si ha una situazione buona proprio dal punto di vista del pluralismo perché non c'è, di fatto, la libertà di scegliere fra possibili alternative di servizi. Tale pluralismo reale si avrà solo quando lo Stato avrà compiuto tutto il suo dovere aprendo così spazi ulteriori, e a livelli più elevati sotto il profilo della qualità dei bisogni, a iniziative autonome e volontarie, ivi comprese quelle delle comunità religiose. Perché è assolutamente da escludere, e sarebbe destinata a fallire nei fatti, una presunzione statalistica che voglia coprire tutto. A ciò i comunisti sono fermamente contrari. Ecco perché la formula: pluralismo nelle istituzioni e pluralismo delle istituzioni non è una concessione ma l'unica visione possibile per una società che voglia non solo risolvere i suoi problemi ma voglia farlo mobilitando tutte le proprie energie recuperando anche la forma del volontariato dei singoli e delle comunità che, oltre tutto, risponde al criterio della solidarietà a cui il PCI si ancora con tanta forza.

La concezione del pluralismo — ha ulteriormente precisato Minucci — vale non solo per la costruzione ma per lo svolgersi stesso di una società socialista. Esso comporta non solo il concorrere di scuole teoriche ma anche di valori, e in tal senso deve essere riconosciuto che la religione è un valore in sè, legato ma non riducibile alla coscienza individuale. Ma non può essere assunto come valore di Stato.

Padre Sorge ha preso atto di questa puntualizzazione, pur cogliendo nella posizione del PCI una «riserva temporale» per la sorte delle istituzioni non statali. E, concludendo, ha voluto precisare ancora il significato del dialogo. Esso è il metodo necessario, corrispondente alla crescita culturale, e non può presupporre giudizi sulla buona fede dei protagonisti. Non ci fa particolare paura — ha notato — che vi sia del leninismo nelle posizioni del PCI: si tratta piuttosto di vedere che con la sua prassi il PCI provoca una evoluzione della sua stessa ideologia. Non so — ha notato — se quanto la «Pacem in terris» affermava circa l'evoluzione dei movimenti storici potrà verificarsi per quanto riguarda il marxismo, ma non è possibile trascurare questi momenti di evoluzione culturale.

Conferenza di produzione dei lavoratori RAI di Torino

TORINO — Si è svolta ieri la Conferenza di produzione dei lavoratori della RAI-TV ed aziende «consociate», promossa dal PCI. Nel corso dei lavori sono state rivolte severe critiche nei confronti del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vittorino Colombo. L'assemblea ha inoltre invitato le forze politiche firmatarie dell'accordo a sei affinché sviluppino una energica azione su tutti i problemi dell'informazione. Il varo di una chiara e precisa legge che regolamenti radio e televisioni private — è stato sottolineato nella relazione introduttiva — non può più essere rinviato, se non si vuole abbandonare il paese in una assurda situazione di caos nel settore. Ampio spazio, nel dibattito, è stato riservato ai problemi della «Terza rete televisiva» ed alla più generale questione del decentramento.

Voci su un prossimo incontro a Varsavia Carter - Breznev

WASHINGTON — Secondo voci che circolano negli ambienti giornalistici, sarebbe prossimo un incontro fra Carter e Breznev a Varsavia. Il recente viaggio di Gromiko nella capitale polacca avrebbe avuto appunto lo scopo di preparare il vertice. Tali voci, tuttavia, non hanno avuto conferma nè a Washington, nè a Mosca.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

E' immaturamente scomparso il compagno

ADOLFO D'ALTIERO

Ne danno annuncio la moglie Anna, i genitori, i fratelli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Roma lunedì 31 ottobre alle ore 14 all'ospedale San Filippo Neri.

Roma, 30 ottobre 1977.

Nel trigesimo della immatura scomparsa di

MARCELLO MARRONI

Pietro Grifone, Donato Marini, Antonio Leoni, Sergio Marturano e le loro famiglie ricordano con profondo affetto il caro compagno di lotte.

Roma, 30 ottobre 1977.

ANNIVERSARIO

Nel secondo anniversario della morte del pittore

VINCENZO CLAPS

i fratelli ricordano la nobile figura di appassionato militante comunista, di insigne artista e generoso uomo di cultura.

Avigliano, 30 ottobre 1977.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 29 OTTOBRE 1977

Bari	71	64	2	77	19	2
Cagliari	30	89	81	72	14	1
Firenze	50	4	65	14	13	x
Genova	76	12	27	19	25	2
Milano	12	48	71	54	3	1
Napoli	46	87	69	71	81	x
Palermo	22	44	12	21	15	1
Roma	75	86	2	4	21	2
Torino	31	79	30	49	24	x
Venezia	69	44	68	66	10	2
Napoli (secondo estratto)						2
Roma (secondo estratto)						2

● LE QUOTE: ai 12 lire 9.200.000 ciascuno; agli 11 lire 300.200; ai 10 lire 30.100.